

Un'imbarcazione partita da Scutari ha rifiutato l'ordine italiano di invertire la rotta

## Otranto, allarme nel canale Nave con 1500 clandestini

Secondo notizie raccolte dalla Guardia di Finanza potrebbero esserci anche armi a bordo. Una nota del Viminale assicura: le persone che non risulteranno bisognose di aiuto saranno respinte.

### Agenti uccisero un nero in Usa Scarcerati

Due poliziotti bianchi che nel giugno scorso uccisero «per errore» un automobilista nero con 18 proiettili sono stati assolti l'altro ieri da un tribunale di New York. I due agenti in borghese, incaricati di sorvegliare un'auto rubata, avevano crivellato di proiettili Aswan Watson, 23 anni, dopo che il giovane si era seduto al volante della vettura. I poliziotti hanno sostenuto in tribunale di aver aperto il fuoco perché convinti che l'automobilista stesse per estrarre un arma da fuoco. Dopo aver centrato lo sventurato con 18 colpi, gli agenti hanno scoperto che l'uomo era disarmato. Alcuni testimoni hanno negato che i due poliziotti in borghese si fossero identificati prima di cominciare a sparare. I testimoni hanno riferito anche di aver sentito uno degli agenti rivolgersi con epiteti razzisti all'automobilista. La vittima aveva acquistato la vettura da un privato, senza sapere che il velivo era stato rubato.

ROMA. Nuova emergenza profughi da ieri sera nel canale di Otranto. Nel tardo pomeriggio di ieri è stata segnalata la partenza di una nave carica di clandestini - le cifre oscillano da cinque o seicento, secondo quanto è stato visto sul ponte dalle unità militari italiane, fino a 1.500 tenendo conto di quante persone potrebbero trovarsi nelle stive della motosterna - dal porto di Velipota, nei pressi di Scutari.

Secondo le prime notizie l'imbarcazione, diretta verso i porti pugliesi, sarebbe stata rubata sulle coste montenegrine da gruppi di criminali albanesi specializzati nel traffico di clandestini. Alcune unità della guardia costiera italiana si sono avvicinate all'imbarcazione partita dall'Albania, il cui nome è «Illyria», e hanno tentato di dissuadere l'equipaggio - tramite un ufficiale albanese a bordo della vedetta italiana, secondo gli accordi per il pattugliamento - dal proseguire il viaggio. Ma il comandante della nave clandestina non ha accolto l'invito.

Le condizioni del mare, in un primo tempo piuttosto difficili, sono poi migliorate. Se la velocità e la rotta rimarranno costanti, si prevede l'arrivo alle coste pugliesi - probabilmente nel porto di Bari - non prima della tarda mattinata di oggi.

Attorno alla «Illyria», però, la tensione è andata crescendo col trascorrere delle ore. Già nel primo pomeriggio in Albania, mentre erano in corso le operazioni di imbarco, si è verificato un episodio di violenza ai danni di una troupe televisiva di «Telenorba», un'emittente locale pugliese che sta realizzando servizi dal paese teatro della missione militare europea. Il giornalista Luca Tu-

ri, due operatori e un interprete sono stati sequestrati per alcune ore dal clan che stava gestendo l'imbarco, mentre cercavano di filmare l'evento. Per fortuna non ci sono state conseguenze gravi, e lo stesso Turi più tardi ha informato dell'accaduto mettendosi in contatto con la sede regionale di «Telenorba».

Ma le agenzie di stampa diffuse nella tarda serata di ieri, citando fonti della Guardia di Finanza, aggiungevano particolari preoccupanti. A bordo della «Illyria», secondo queste fonti, potrebbero esserci anche armi destinate al contrabbando. Non solo: si parla di una seconda imbarcazione salpata a qualche ora di distanza dalla stessa località presso Scutari, anche se nessuna conferma ufficiale è giunta in redazione sino a tarda ora.

Infine è stata segnalata - sempre secondo informazioni raccolte presso la Guardia di Finanza - anche la presenza di alcuni gommoni - forse quattro - che sarebbero diretti verso il porto di Otranto. Non è stato possibile quantificare il numero di clandestini che potrebbero essere a bordo di queste altre imbarcazioni.

Il sistema di vigilanza delle coste pugliesi, quindi, è in allarme.

Sempre nella serata di ieri è stato diffuso in relazione a queste notizie un comunicato del ministero dell'Interno in cui si ribadisce che «ai sensi del decreto legge del 20 marzo scorso e della direttiva di attuazione del ministero dell'Interno, le persone che non risulteranno bisognose di protezione saranno respinte». Nella stessa nota si ricorda che, sulla base sempre di queste disposizioni, già nei giorni scorsi sono stati rim-

patriati 267 albanesi dei 571 che erano arrivati a Bari il 27 aprile.

È evidente la preoccupazione dei militari e delle fonti governative, visto l'impegno italiano per ristabilire una ordinata convivenza civile in Albania, cosa che dovrebbe impedire la prosecuzione del flusso di profughi, mentre è ancora vicina e aperta la ferita prodotta dall'affondamento di un battello albanese con decine di clandestini a bordo nel canale di Otranto, il giorno di venerdì santo. Sorge spontanea la domanda su come possa essere ancora possibile che i trafficanti albanesi abbiano la mano libera per operazioni illegali così vistose, nonostante la presenza delle forze militari di pace. Intanto, rispondono gli esperti, a Scutari non è arrivato ancora tutto il contingente militare previsto, poi il contrasto al traffico di clandestini non è tra i compiti assegnati alla forza multinazionale.

A questo dovrebbe provvedere la polizia albanese, che però è notoriamente disorganizzata e sicuramente in condizioni di inferiorità rispetto ai clan mafiosi che hanno tuttora il monopolio di alcuni porti del paese.

La «Illyria» quindi era seguita ieri dalle unità navali italiane - due motovedette veloci più dappresso, e due navi di maggiore stazza a una distanza maggiore - mentre proseguiva il suo viaggio a una velocità alquanto moderata, di cinque o sei nodi.

Mantenendosi le condizioni del mare e del tempo registrate nella notte, l'imbarcazione - hanno confermato le fonti militari - non dovrebbe arrivare in porto prima della tarda mattinata di oggi.

Ad un mese dalle elezioni gli integralisti compiono nuove stragi

## Due bombe in Algeria Muoiono 15 persone

Il doppio attentato è avvenuto a Bou Hanifia, nel Sud del paese. Un'organizzazione umanitaria denuncia la scomparsa di tremila persone.

### Gerusalemme in centomila contro Bibi

Erano decine di migliaia, forse centomila, gli israeliani che hanno invaso ieri sera, a termine dello shabbat, le vie di Gerusalemme. Stavolta, però, non erano attivisti della destra, che considerano da tempo «cosa loro» Gerusalemme. Stavolta, a indire questo grande raduno, conclusosi davanti agli uffici del primo ministro Benjamin Netanyahu, è stato un comitato di giornalisti, intellettuali, cantanti, cineasti, donne e uomini di cultura che in un appello hanno chiesto la costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta per lo scandalo politico-finanziario dell'Hebrogate. Al raduno erano presenti tutti i leader della sinistra, da Shimon Peres a Ehud Barak a Yossi Sarid, ma non hanno preso la parola. Secondo la radio militare, gli organizzatori sperano di raccogliere oltre mezzo milione di firme in calce al loro appello entro la settimana entrante.

Alla stagione degli sgozzamenti è seguita quella delle autobombe. Cambiano gli strumenti di morte, ma non la determinazione con cui le bande criminali del Gia continuano a insanguinare l'Algeria a un mese dalle elezioni legislative. Un doppio attentato con autobomba è avvenuto l'altro ieri sera a Bou Hanifia, nella regione di Mascara, circa 360 chilometri a ovest di Algeri. Il bilancio provvisorio della duplice azione terroristica è di 15 morti e venti feriti, molti dei quali versano in condizioni molto gravi, secondo fonti ospedaliere. L'attentato è stato condannato dal presidente algerino Liamine Zeroual che ha ribadito la sua certezza: «Il terrorismo ha perduto la sua battaglia grazie ai sacrifici compiuti dalla popolazione e dalle forze dell'ordine». «Lo Stato è determinato a ristabilire la pace e la stabilità», ha aggiunto Zeroual. Troppo deboli e divisi per influenzare il corso della vita politica algerina ma, al tempo stesso, ancora troppo determinati e radicati in alcune zone montagnose del Paese per ritenere vinta la guerra ai «macellai di Allah»: è questo lo scenario che emerge in un'Algeria che cerca di ritrovare la politica tra agguati e censure. L'abiezione di cui hanno dato ripetuta prova gli integralisti islamici è fuori discussione. Ma da sola non riesce a spiegare la terrificante cifra di 60mila morti (altre fonti parlano di 100mila) nei cinque anni di guerra civile. «Se solo la metà di quei morti fosse opera dei gruppi integralisti, vorrebbe dire che sono loro a controllare il territorio nazionale e non i militari», afferma l'ex capo dello Stato Ahmed Ben Bella. Tra mezza verità e coraggiose denunce dei giornali indipendenti si fa strada un quadro ben più complesso della realtà al-

gerina di quello che viene tratteggiato dalle autorità politiche e militari. La realtà, ad esempio, è rappresentata anche dalle oltre tremila persone scomparse in Algeria dal 1992. È il dato fornito dalla Federazione internazionale per i diritti umani (Fidu), organizzazione con base a Parigi. Secondo la Fidu ad Algeri esistono 10 centri in cui le persone vengono imprigionate senza mandato di arresto dalle forze di sicurezza e in alcuni casi anche torturate. Le autorità algerine, che hanno incontrato rappresentanti della organizzazione umanitaria, hanno ammesso che si, in effetti ci sono stati alcuni «eccessi» aggiunti, però, che attualmente sono molto limitati e che, quando scoperti, i colpevoli vengono puniti. Una rassicurazione che non convince neanche un po' Patrick Baudouin, per il quale «arresti arbitrari e violenze sulle persone sono ancora all'ordine del giorno» anche se le autorità algerine hanno negato che esistano i centri di detenzione. «Siamo sicuri che esistono abbiamo incontrato persone che ci sono state. Abbiamo un elenco di 10 centri dislocati in Algeria e periferia», spiega ancora il presidente della Fidu, secondo cui il dato sulle tremila persone scomparse «potrebbe anche essere sottovalutato». Baudouin condanna senza mezzi termini i gruppi terroristi, «niente può giustificare questi criminali», ma afferma anche che il governo deve assumersi le sue responsabilità. E non sono poche. «Deve utilizzare mezzi legali - dice - e rispettare i diritti umani conformemente alle Convenzioni internazionali che anche l'Algeria ha firmato».

Umberto De Giovannangeli

Il capo dei ribelli arriva sulla nave dove vedrà il dittatore

## Mobutu pronto a dimettersi Kabila accetta di incontrarlo

Secondo la tv sudafricana il vecchio leader zairese sta per abbandonare il potere. I soldati di Kabila controllano il porto dal quale giungono i viveri a Kinshasa

ROMA. Dopo trentadue anni di potere il maresciallo Mobutu sta uscendo di scena umiliato e sconfitto. Secondo la televisione sudafricana sarebbe pronto ad abbandonare il potere. Per tutta la giornata di ieri lo sfidante e vincente Kabila ha ritardato l'atteso incontro sulla nave sudafricana Sas Outeniqua, obbligando Mobutu a scendere a terra per trascorrere la notte e quindi a ritornare sulla nave. A tarda sera Kabila è finalmente giunto all'appuntamento in elicottero con 24 ore di ritardo, quanto basta per ridicolizzare l'avversario, ma anche per mandare su tutte le furie gli Usa che avevano promosso il summit e Mandela che, a causa del «bidone» di Kabila, ha dovuto trascorrere la notte sulla nave. Il ritardo di Kabila non è solo un astuto colpo di teatro per mettere alla berlina Mobutu che lo ha aspettato invano, ma risponde soprattutto ad una precisa logica politica. Gli americani infatti sono entrati in scena nei giorni scorsi con un piano di pace che prevede la dipartita di Mobutu, cioè le sue dimissioni e la fuga all'estero. Liberato il campo dall'ingombrante figura del maresciallo, i ribelli dovrebbero entrare pacificamente a Kinshasa e quindi trovare un accordo con i superstiti mobutisti creando un governo di unità nazionale in vista di elezioni politiche ravvicinate. Fin qui i programmi della diplomazia internazionale che devono però fare i conti con il fatto che i ribelli di Kabila stanno avanzando come un rullo compressore. I militari fedeli al regime, scappano a gambe levate di fronte alle colonne dei ribelli e si abbandonano a violenze e saccheggi accendendo così la massa di coloro che vedono in Kabila un liberatore. Non si tratta quindi di una «guerra guerreggiata» tra due eserciti, ma di una marcia dei vincitori che non incontrano alcuna resistenza. Il capo ribelle è in sostanza in una posizione di forza e tenta di sfruttare al massimo la situazione. Il suo ministro degli Esteri Kahara ha ripetuto ieri che «non ci saranno discussioni sul cessate il fuoco né si parlerà di un governo di unità nazionale». Altre fonti dei ribelli hanno ribadito che la capitale può essere conquistata in un paio di setti-

mane. Con queste premesse l'ordine del giorno dell'atteso incontro al largo delle coste angolane si riduce alla definizione dei termini della resa di Mobutu, convinto a quanto pare ad abbandonare il campo dalle pressioni francesi e americane. E ieri Mandela, dopo aver trascorso la notte sulla nave, ha messo in campo il suo vice Thabo Mbeki che è corso a Luanda per convincere Kabila a non disertare ulteriormente il summit. E infatti Kabila in tarda serata è arrivato, anche se Mobutu non si trovava a bordo. Sulla nave c'era invece Mandela che sta facendo da intermediario tra i due leader. Intanto le truppe di Kabila si apprestano di fatto ad iniziare l'assedio di Kinshasa. Dopo aver conquistato senza colpo ferire l'importante centro di Tenge a circa duecento chilometri dalla capitale, i ribelli si sono assicurati il controllo di Bandundu, capoluogo dell'omonima provincia, collegata a Kinshasa dalle acque del fiume Congo, e soprattutto del porto di Matadi, al confine con l'Angola. Si tratta dell'unico porto in acque profonde dello Zaire, di uno scalo quindi di importanza decisiva per i rifornimenti destinati alla capitale. In tal modo i reparti di Kabila controllano quasi tutte le vie di accesso a Kinshasa. La conquista di Matadi è stata attuata con il concorso delle truppe angolane. Luanda, come confermano ormai molte testimonianze, ha spedito almeno duemila uomini a fianco dei ribelli, mentre 400 guerrieri dell'Unita di Jonas Savimbi (l'eterno nemico dei capi angolani) sarebbero corsi a sostenere Mobutu. A Kinshasa intanto, mentre il maresciallo trascorre le giornate aspettando Kabila, i suoi sostenitori e gli oppositori tentano di individuare un leader in grado di guidare il governo, sempre che i ribelli lo permettano. Nei giorni scorsi il parlamento di transizione ha silurato la candidatura di Mandungu Bula Nyati, considerato vicino al clan di Mobutu. Ieri lo stesso organismo si è espresso per il ritorno a Kinshasa del vescovo di Kisangani Laurent Monsengwo, che gode di un indiscusso credito tra la popolazione.

Toni Fontana

### Scalfaro in visita in Uzbekistan

Una giornata interamente dedicata alla politica estera ed alla scoperta dei problemi centro-asiatici, quella passata ieri dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro a Tashkent, capitale dell'Uzbekistan. Lontano, anzi lontanissimo dai temi della scena politica italiana. Quest'ultima ha tuttavia fatto capolino dopo che il capo di Stato uzbeko Islam Karimov ha lodato l'opera positiva svolta in Italia da «Mani pulite». Ma Scalfaro ha preferito glissare. «Prendiamoci una giornata di vacanza», ha commentato. L'Uzbekistan è un paese ricco di materie prime importanti, come gas naturale, oro ed uranio, e nei prossimi dieci anni dovrà ricostruire tutte le infrastrutture di base con l'aiuto dell'Occidente. La visita di Scalfaro, dà forza e sostegno a quella strategia di politica estera portata avanti dalla Farnesina. Un «nuovo tassello di una strategia ben precisa», ha osservato il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino, che accompagna Scalfaro in Uzbekistan e Kazakistan. L'Ost-politik italiana, partita dai paesi dell'Europa centro-orientale, si espande così verso l'immensa area centro-asiatica. Un territorio gigantesco e pieno di opportunità per le aziende italiane ma che, soprattutto, poggia sopra un mare di petrolio e di gas.

# 740? niente di più facile con Italia Oggi



**Da domani in edicola**  
**la grande guida pratica**  
**alla dichiarazione dei redditi**